

## Fake news: viralità, virilità, voracità e dintorni

09 Gennaio 2017

Antonio Zama

Bologna, 9 gennaio 2017

Confesso che devo ancora smaltire (*elaborare* per i dotti) la delusione per la vittoria del no al **referendum** sulla [riforma costituzionale](#). Sono convinto che gravi lutti porta e porterà agli Achei. Pazienza, ne scriverò. Ora mi occupo della notizia delle ultime settimane, che interessa il mondo del diritto non tangenzialmente: la **clamorosa scoperta dell'esistenza delle bufale on line** (altrimenti dette *fake news*).

Dico la mia in ritardo (Filodiritto non ha mai avuto la pretesa di dare notizie in tempo reale, per mille ragioni, non ultima quella di evitare di contribuire a diffondere bufale) rivendicando la mia **parzialità**. **Primo tema da appuntare: facoltà di essere parziale, che non vuol dire fazioso**. Per favore **astenersi dalla teoria fatti vs. opinioni**.

Il Presidente dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato, **Pitruzzella**, ha dichiarato al [Financial Times](#): *"We have reached a fork in the road: we have to choose whether to leave the internet like it is, the wild west, or whether it needs rules that appreciate the way communication has changed. I think we need to set those rules and this is the role of the public sector. Platforms like Facebook have created great benefits for people and customers: they are doing their part as an economic entity in adopting policies to modify their algorithms to reduce this phenomenon. But it is not the job of a private entity to control information. This is historically the job of public powers. They have to guarantee that information is correct. We cannot delegate this completely"* (grassetto mio).

**Grillo** nel [suo blog](#) ha proposto *"non un tribunale governativo, ma una giuria popolare che determini la veridicità delle notizie pubblicate dai media. Cittadini scelti a sorte a cui vengono sottoposti gli articoli dei giornali e i servizi dei telegiornali. Se una notizia viene dichiarata falsa il direttore della testata, a capo chino, deve fare **pubbliche scuse** e riportare la versione corretta dandole la massima evidenza in apertura del telegiornale o in prima pagina se cartaceo"* (grassetto di Grillo).

È seguito il tradizionale corollario composto da (in ordine sparso): precisazioni di Pitruzzella, denuncia di Mentana, preoccupazione del Presidente della Repubblica, rilievi sulla disintermediazione del Ministro Orlando, ecc. ecc. ecc.. Insomma, veramente uno spasso, agli orfani di Checco Zalone è parso un utile surrogato, perlomeno meglio dei **cinepanettoni** di quest'anno. Sto estremizzando per evidenziare **il secondo tema: facoltà di enfatizzare e parlare per paradosso, per metafora, per allegoria o usando altre sconosciute figure letterarie** (confinare tra le domande difficili dei quiz di Gerry Scotti).

Non so se sia peggio anche solo ipotizzare **una o più autorità centrali per il controllo e la sanzione della verità delle notizie** (non mi cimento nel molto facile richiamo a sinistre autorità di questo tipo partorite dalla rivoluzione francese e da quella comunista, che ignoriamo o di cui ci dimentichiamo con disarmante scioltezza) oppure **una giuria popolare** (con le pubbliche scuse finali che sembrano uscite dalla cronaca di

un processo bolscevico). Ovunque si fermi il pendolo mi vengono i brividi e non per il freddo.

Terzo tema: è il caso di **distinguere**.

Di quali bufale stiamo parlando? ad esempio, **bufale integrali**, **bufale parziali** e **bufale per lacuna**, dolose o colpose? i **titoli fuorvianti**? i **falsi virgolettati**? le immagini associate alle news e le fotonotizie? i video? i servizi televisivi, le notizie esca? i pubiredazionali? le citazioni malriportate e tagliate? e che dire della critica e della satira? Come funzionerebbe il meccanismo della promozione della verità? Quali sarebbero le notizie sanzionate e sulla base di quale parametro? un **decalogo** della notizia virtuosa con specifiche a seconda del *medium*? e chi esattamente dovrebbe essere sanzionato? gli autori, gli editori, i *content provider*, i social, i gestori di blog? e i **propalatori**, cioè tutti noi (del resto marketing e fake news si nutrono di viralità)? chi sarebbe il sanzionatore? e chi controllerebbe il sanzionatore?

Ancora: cosa ne sarà della bufala più pericolosa di tutte, il **silenzio**? Quella difficilmente potrebbe essere sanzionata. Ecco, è il silenzio che mi spaventa di più perché alimenta il *mainstream* del politicamente corretto.

Quarto tema: **sviamento e confusione, con l'effetto, voluto o no, di dimenticare le priorità**.

Non vorrei passare nella categoria dei **benaltristi**, di cui sono profondamente allergico. Mi permetto di ricordare che siamo nel Paese delle **intercettazioni** e della spensierata divulgazione dei relativi contenuti, per alimentare notizie e titoli dei media. A quale livello di gravità inseriamo la divulgazione delle intercettazioni rispetto alle bufale?

Sono pronto a scommettere che questa legislatura non affronterà la questione.

Quinto tema: **voracità di regolamentazione**.

Da una parte mi sembra che si sia tornati a quindici/venti anni fa quando si sosteneva che **Internet fosse il far west** (e io stupido che non me ne ero accorto e sostenevo il contrario) pretendendo pertanto che tutti i blog fossero registrati nei Tribunali come riviste.

Dall'altra si conferma che istituire un'autorità (in Italia o nella UE poco cambia) significa *ipso facto* aprire il vaso di Pandora delle proposte di aumento di compiti, organico, dotazioni, naturalmente sempre in buona fede e con l'obiettivo di fornire un servizio alla comunità.

In entrambi i casi la parola d'ordine è: gli strumenti e gli enti che abbiamo a disposizione non sono idonei, questi per lentezza, quelli perché non riescono a stare a passo con i tempi e le mutate esigenze. Insomma il processo mediatico finisce inesorabilmente per condurre alla convinzione che il **diritto e le istituzioni** sono sempre in **ritardo** rispetto alle evoluzioni della società.

Mi domando: prima di intervenire non possiamo attendere e verificare se le capacità di adattamento della rete non offrano soluzioni autonome?

Sesto tema: **autoregolamentazione, codici di condotta e censura**.

In questo contesto si colloca il dibattito tra autorità, **motori di ricerca** e **social network**. Mi riferisco all'autoregolamentazione di questi ultimi.

Da un lato ci stracciamo le vesti per i contenuti diffusi e pretendiamo un intervento immediato di cancellazione di quelli sgraditi, anche se non penalmente o civilmente rilevanti. Dall'altra ci stracciamo parimenti le vesti quando i social (leggi Facebook) impongono regole per il proprio utilizzo. In altre parole: entrare nel club, goderne dei benefici ma non rispettarne le norme. Mi sembra una prospettiva distorta di vedere le cose.

A Bologna e non solo, in questi giorni di festa si è parlato molto della censura ad opera di Facebook delle foto del **Nettuno** del Giambologna, temporaneamente ingabbiato in restauro. In effetti, il suo **prorompente membro** (soprattutto se visto da una angolatura particolare) oggi è demodé, perché parlare di **virilità** è

molto poco politicamente corretto, e, d'altro canto, è pericolosissimo perché provoca (da secoli) **legittime aspettative a mogli e fidanzate e paurosi sensi di inadeguatezza in mariti, amanti e fidanzati**. Forse per questo andrebbe censurato, anzi propongo che una commissione riduca le dimensioni del pene del Nettuno, anche se a scapito di evidenti esigenze di **proporzione**. Mi sembra giusto che anche il nostro si rimetta al **gusto del tempo**.

Non so neanche se si tratti di una bufala rientrata. Mi interessa il processo mediatico che ha riempito i mass media a scapito di altro. Eccomi faticosamente arrivato al punto centrale e finale – per ora – del mio ragionamento.

Settimo tema: **cosa ci stiamo a fare noi, ovvero degli editori e del self publishing**.

Il ruolo di chi crea la notizia e il fatto che forse, al di là dei social, gli editori e i produttori di notizie non hanno perso del tutto il proprio ruolo a scapito di self publishing e dell'autonoma creazione e diffusione di notizie. Torna dalla finestra quello che pensavamo di aver fatto uscire dalla porta **come polveroso e inutile retaggio del passato**.

Scopriamo che il mercato delle notizie in un sistema aperto è volatile e segue, a lungo termine, la **reputazione**, grazie a noi e ai (per ora al) motori(e) di ricerca.

Mi piace pensare – forse sono un illuso – che la reputazione non sia un venticello come la calunnia, bensì un **edificio fragilissimo fatto di perseveranza, competenza e innovazione**. Chi lo riconosce, anche a distanza, vi si acquartiera con fiducia, sicuro di non essere tradito, ammesso che non cerchi proprio quello.

Comunque calma e gesso.

La discussione si quieterà in un attimo (lo ha già fatto), salvo tornare quando in qualche comma di un decreto legge saranno introdotte sanzioni in caso di violazione e naturalmente sarà giudicato “indispensabile” o “necessario” per adeguare l'Italia alla normativa di altri Paesi dell'UE.

Nell'attesa noi continueremo a ritagliarci il nostro modesto ruolo nell'informazione giuridica. Confinando i sensazionalismi nei miei editoriali. D'altro canto se no non mi diverto.

**Evviva le fake news, abbasso la virtù e soprattutto evviva la virilità.**

Bologna, 9 gennaio 2017

Confesso che devo ancora smaltire (*elaborare* per i dotti) la delusione per la vittoria del no al **referendum** sulla [riforma costituzionale](#). Sono convinto che gravi lutti porta e porterà agli Achei. Pazienza, ne scriverò. Ora mi occupo della notizia delle ultime settimane, che interessa il mondo del diritto non tangenzialmente: la **clamorosa scoperta dell'esistenza delle bufale on line** (altrimenti dette *fake news*).

Dico la mia in ritardo (Filodiritto non ha mai avuto la pretesa di dare notizie in tempo reale, per mille ragioni, non ultima quella di evitare di contribuire a diffondere bufale) rivendicando la mia **parzialità**.

**Primo tema da appuntare: facoltà di essere parziale, che non vuol dire fazioso.** Per favore **astenersi dalla teoria fatti vs. opinioni**.

Il Presidente dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato, **Pitruzzella**, ha dichiarato al [Financial Times](#): “*We have reached a fork in the road: we have to choose **whether to leave the internet like it is, the wild west, or whether it needs rules that appreciate the way communication has changed. I think we need to set those rules and this is the role of the public sector. Platforms like Facebook have created great benefits for people and customers: they are doing their part as an economic entity in adopting policies to modify their algorithms to reduce this phenomenon. But it is not the job of a private entity to control information. This is historically the job of public powers. They have to guarantee that information is correct. We cannot delegate this completely***”

” (grassetto mio).

**Grillo** nel [suo blog](#) ha proposto “*non un tribunale governativo, ma una giuria popolare che determini la veridicità delle notizie pubblicate dai media. Cittadini scelti a sorte a cui vengono sottoposti gli articoli dei giornali e i servizi dei telegiornali. Se una notizia viene dichiarata falsa il direttore della testata, a capo chino, deve fare **pubbliche scuse** e riportare la versione corretta dandole la massima evidenza in apertura del telegiornale o in prima pagina se cartaceo*” (grassetto di Grillo).

È seguito il tradizionale corollario composto da (in ordine sparso): precisazioni di Pitruzzella, denuncia di Mentana, preoccupazione del Presidente della Repubblica, rilievi sulla disintermediazione del Ministro Orlando, ecc. ecc. ecc.. Insomma, veramente uno spasso, agli orfani di Checco Zalone è parso un utile surrogato, perlomeno meglio dei **cinepanettoni** di quest’anno. Sto estremizzando per evidenziare **il secondo tema: facoltà di enfatizzare e parlare per paradosso, per metafora, per allegoria o usando altre sconosciute figure letterarie** (confinata tra le domande difficili dei quiz di Gerry Scotti).

Non so se sia peggio anche solo ipotizzare **una o più autorità centrali per il controllo e la sanzione della verità delle notizie** (non mi cimento nel molto facile richiamo a sinistre autorità di questo tipo partorite dalla rivoluzione francese e da quella comunista, che ignoriamo o di cui ci dimentichiamo con disarmante scioltezza) oppure **una giuria popolare** (con le pubbliche scuse finali che sembrano uscite dalla cronaca di un processo bolscevico). Ovunque si fermi il pendolo mi vengono i brividi e non per il freddo.

Terzo tema: è il caso di **distinguere**.

Di quali bufale stiamo parlando? ad esempio, **bufale integrali, bufale parziali e bufale per lacuna**, dolose o colpose? i **titoli fuorvianti**? i **falsi virgolettati**? le immagini associate alle news e le fotonotizie? i video? i servizi televisivi, le notizie esca? i publiredazionali? le citazioni malriportate e tagliate? e che dire della critica e della satira? Come funzionerebbe il meccanismo della promozione della verità? Quali sarebbero le notizie sanzionate e sulla base di quale parametro? un **decalogo** della notizia virtuosa con specifiche a seconda del *medium*? e chi esattamente dovrebbe essere sanzionato? gli autori, gli editori, i *content provider*, i social, i gestori di blog? e i **propalatori**, cioè tutti noi (del resto marketing e fake news si nutrono di viralità)? chi sarebbe il sanzionatore? e chi controllerebbe il sanzionatore?

Ancora: cosa ne sarà della bufala più pericolosa di tutte, il **silenzio**? Quella difficilmente potrebbe essere sanzionata. Ecco, è il silenzio che mi spaventa di più perché alimenta il *mainstream* del politicamente corretto.

Quarto tema: **sviamento e confusione, con l’effetto, voluto o no, di dimenticare le priorità**.

Non vorrei passare nella categoria dei **benaltristi**, di cui sono profondamente allergico. Mi permetto di ricordare che siamo nel Paese delle **intercettazioni** e della spensierata divulgazione dei relativi contenuti, per alimentare notizie e titoli dei media. A quale livello di gravità inseriamo la divulgazione delle intercettazioni rispetto alle bufale?

Sono pronto a scommettere che questa legislatura non affronterà la questione.

Quinto tema: **voracità di regolamentazione**.

Da una parte mi sembra che si sia tornati a quindici/venti anni fa quando si sosteneva che **Internet fosse il far west** (e io stupido che non me ne ero accorto e sostenevo il contrario) pretendendo pertanto che tutti i blog fossero registrati nei Tribunali come riviste.

Dall’altra si conferma che istituire un’autorità (in Italia o nella UE poco cambia) significa *ipso facto* aprire il vaso di Pandora delle proposte di aumento di compiti, organico, dotazioni, naturalmente sempre in buona fede e con l’obiettivo di fornire un servizio alla comunità.

In entrambi i casi la parola d’ordine è: gli strumenti e gli enti che abbiamo a disposizione non sono idonei,

questi per lentezza, quelli perché non riescono a stare a passo con i tempi e le mutate esigenze. Insomma il processo mediatico finisce inesorabilmente per condurre alla convinzione che il **diritto e le istituzioni** sono sempre in **ritardo** rispetto alle evoluzioni della società.

Mi domando: prima di intervenire non possiamo attendere e verificare se le capacità di adattamento della rete non offrano soluzioni autonome?

Sesto tema: **autoregolamentazione, codici di condotta e censura.**

In questo contesto si colloca il dibattito tra autorità, **motori di ricerca** e **social network**. Mi riferisco all'autoregolamentazione di questi ultimi.

Da un lato ci stracciamo le vesti per i contenuti diffusi e pretendiamo un intervento immediato di cancellazione di quelli sgraditi, anche se non penalmente o civilmente rilevanti. Dall'altra ci stracciamo parimenti le vesti quando i social (leggi Facebook) impongono regole per il proprio utilizzo. In altre parole: entrare nel club, goderne dei benefici ma non rispettarne le norme. Mi sembra una prospettiva distorta di vedere le cose.

A Bologna e non solo, in questi giorni di festa si è parlato molto della censura ad opera di Facebook delle foto del **Nettuno** del Giambologna, temporaneamente ingabbiato in restauro. In effetti, il suo **prorompente membro** (soprattutto se visto da una angolatura particolare) oggi è demodé, perché parlare di **virilità** è molto poco politicamente corretto, e, d'altro canto, è pericolosissimo perché provoca (da secoli) **legittime aspettative a mogli e fidanzate e paurosi sensi di inadeguatezza in mariti, amanti e fidanzati**. Forse per questo andrebbe censurato, anzi propongo che una commissione riduca le dimensioni del pene del Nettuno, anche se a scapito di evidenti esigenze di **proporzione**. Mi sembra giusto che anche il nostro si rimetta al **gusto del tempo**.

Non so neanche se si tratti di una bufala rientrata. Mi interessa il processo mediatico che ha riempito i mass media a scapito di altro. Eccomi faticosamente arrivato al punto centrale e finale – per ora – del mio ragionamento.

Settimo tema: **cosa ci stiamo a fare noi, ovvero degli editori e del self publishing.**

Il ruolo di chi crea la notizia e il fatto che forse, al di là dei social, gli editori e i produttori di notizie non hanno perso del tutto il proprio ruolo a scapito di self publishing e dell'autonoma creazione e diffusione di notizie. Torna dalla finestra quello che pensavamo di aver fatto uscire dalla porta **come polveroso e inutile retaggio del passato**.

Scopriamo che il mercato delle notizie in un sistema aperto è volatile e segue, a lungo termine, la **reputazione**, grazie a noi e ai (per ora al) motori(e) di ricerca.

Mi piace pensare – forse sono un illuso – che la reputazione non sia un venticello come la calunnia, bensì un **edificio fragilissimo fatto di perseveranza, competenza e innovazione**. Chi lo riconosce, anche a distanza, vi si acquartiera con fiducia, sicuro di non essere tradito, ammesso che non cerchi proprio quello.

Comunque calma e gesso.

La discussione si quieterà in un attimo (lo ha già fatto), salvo tornare quando in qualche comma di un decreto legge saranno introdotte sanzioni in caso di violazione e naturalmente sarà giudicato “indispensabile” o “necessario” per adeguare l'Italia alla normativa di altri Paesi dell'UE.

Nell'attesa noi continueremo a ritagliarci il nostro modesto ruolo nell'informazione giuridica. Confinando i sensazionalismi nei miei editoriali. D'altro canto se no non mi diverto.

**Evviva le fake news, abbasso la virtù e soprattutto evviva la virilità.**

**TAG:** fake, blog, bufale, Editori, giornalismo, Informazione, motori di ricerca, reputazione, social network, Diritto della privacy, Diritto delle nuove tecnologie e delle comunicazioni, Diritto dell'informazione, penale, privato

---

### **Avvertenza**

La pubblicazione di contributi, approfondimenti, articoli e in genere di tutte le opere dottrinarie e di commento (ivi comprese le news) presenti su Filodiritto è stata concessa (e richiesta) dai rispettivi autori, titolari di tutti i diritti morali e patrimoniali ai sensi della legge sul diritto d'autore e sui diritti connessi (Legge 633/1941). La riproduzione ed ogni altra forma di diffusione al pubblico delle predette opere (anche in parte), in difetto di autorizzazione dell'autore, è punita a norma degli articoli 171, 171-bis, 171-ter, 174-bis e 174-ter della menzionata Legge 633/1941. È consentito scaricare, prendere visione, estrarre copia o stampare i documenti pubblicati su Filodiritto nella sezione Dottrina per ragioni esclusivamente personali, a scopo informativo-culturale e non commerciale, esclusa ogni modifica o alterazione. Sono parimenti consentite le citazioni a titolo di cronaca, studio, critica o recensione, purché accompagnate dal nome dell'autore dell'articolo e dall'indicazione della fonte, ad esempio: Luca Martini, La discrezionalità del sanitario nella qualificazione di reato perseguibile d'ufficio ai fini dell'obbligo di referto ex. art 365 cod. pen., in "Filodiritto" (<https://www.filodiritto.com>), con relativo collegamento ipertestuale. Se l'autore non è altrimenti indicato i diritti sono di Inforomatica S.r.l. e la riproduzione è vietata senza il consenso esplicito della stessa. È sempre gradita la comunicazione del testo, telematico o cartaceo, ove è avvenuta la citazione.

---